

venire in loro soccorso. E vi veniva con molte genti, ned era molto discosto dal castello. Carlo Zeno lo seppe: e vedendo lo stato miserando delle sue truppe, stanche, affaticate, scemate di numero per i molti morti e feriti, abbattute dell'animo per l'infelicità della riuscita, mentre il governatore stava per sopraggiungere con soldati freschi ed intatti, pensò a salvarne i residui.

Quando egli s'era avvicinato al lido, per imbarcarvi le truppe, le acque erano a tale altezza, che i navigli avevano potuto avvicinarsi; ma, nel framezzo di tutti questi avvenimenti, la marea aveva incominciato a riabbassarsi, e i marinari, per non restare in secco, s'erano discostati ed eransi ritirati dove le acque erano più profonde. Perciò lo Zeno non era più in grado di ricondurre i suoi militi alla flotta. Ansioso ed angustiato dall'aspetto di quel novello pericolo, guardava qua e colà per vedere se alcuna via di salute gli si fosse affacciata; e finalmente s'accorse, esservi uno strettissimo e difficilissimo sentiero tra mezzo a canne ed a paludi acquose, per lo quale poteva raggiungere le sue galere. In esso adunque entrò, ed a grandissimo stento e dopo lunga fatica le raggiunse alfine e si pose in salvo.

Fu quindi sua cura di avvisare con sollecitudine il Senato, e di pregarlo a darsi pensiero per la salute del restante dell'armata, e per l'onore della repubblica. Se ne pentirono i senatori; ma troppo tardi: le predizioni di Carlo Zeno s'erano avverate. Deliberarono di richiamarlo a Venezia, ove la flotta al suo ritorno fu accolta con uguale entusiasmo ed allegrezza, quanto se fosse venuta da una cospicua vittoria.

C A P O XL.

Stato della guerra sul territorio trivigiano.

Mentre queste cose avvenivano ai veneziani sul mare, non minori rovesci di fortuna soffrivano essi nei loro possedimenti di terra.